

I MITICI CAMPI FLEGREI

CLAUDIO MOLLO

La Storia ha un'ironia che è quanto di più raffinato e sottile l'essere umano possa immaginare. Accade quindi che uno dei complessi vulcanici più grandi e potenti del pianeta si ritrovi a far da piccola Roma, teatro per le vite di personaggi storici e mitici che non si sono fatti scrupoli ad abitare una terra che sotto ai loro piedi, letteralmente, respirava.

Uomini e dèi qui si sono fusi e confusi, le arti e il sapere sono sopravvissuti alla prova del fuoco e del mare, tracciando una scia di bellezza che è giunta fino a noi.

Claudio Mollo ci accompagna lungo questo percorso che si snoda lungo la costa dei Campi Flegrei, ci fa sbirciare nelle vite di Nerone e di Adriano, ci accompagna dalla Sibilla e alle porte dell'Averno, passando dalle terme e dal mercato. Incuranti del borbottio del vulcano, per secoli gli uomini hanno vissuto, costruito e amato questa terra così dolce e aspra allo stesso tempo, la cui bellezza commovente ed esaltante ha ispirato e continua a ispirare, rispetto e devozione.

INTRODUZIONE

Non penso ci sia al mondo, un luogo come i Campi Flegrei, e questo di per sé è già un buon motivo per visitarlo.

Qui la natura ha generato fenomeni che normalmente terrebbero gli umani lontano, e invece questo non è successo. Perché?

Sembra che quando i primi abitanti, in epoca protostorica, si avventurarono in questi campi fitti di vegetazione, lo fecero per cacciare, ma anche perché i terreni sono fertili e ricchi di minerali. Ovvio, le insidie non mancavano: fangaie bollenti, geysir di vapori sulfurei, sorgenti termali e crateri ricolmi d'acqua. Ma nel tempo i più temerari impararono a viverci e trarne vantaggi.

Di certo, millenni fa, le potenzialità sismiche di questi campi erano sconosciute, ma a ben pensarci, da quando i primi coloni greci si stabilirono lungo queste baie fino a oggi, con la sola esclusione dell'eruzione del Monte Nuovo, gli unici fenomeni osservati sono stati sismici e bradisismici. Questo potrebbe spiegare l'estesa urbanizzazione.

Infatti, solo in epoche recenti la tecnologia ci ha permesso di conoscere con più accurata attenzione le risposte a questi fenomeni e la loro pericolosità.

Risulta evidente, quindi, che i lunghi periodi di calma sismica, la bellezza dei lidi e il microclima di queste baie, hanno avuto un ruolo decisivo quando si è dovuto scegliere se viverci o meno.

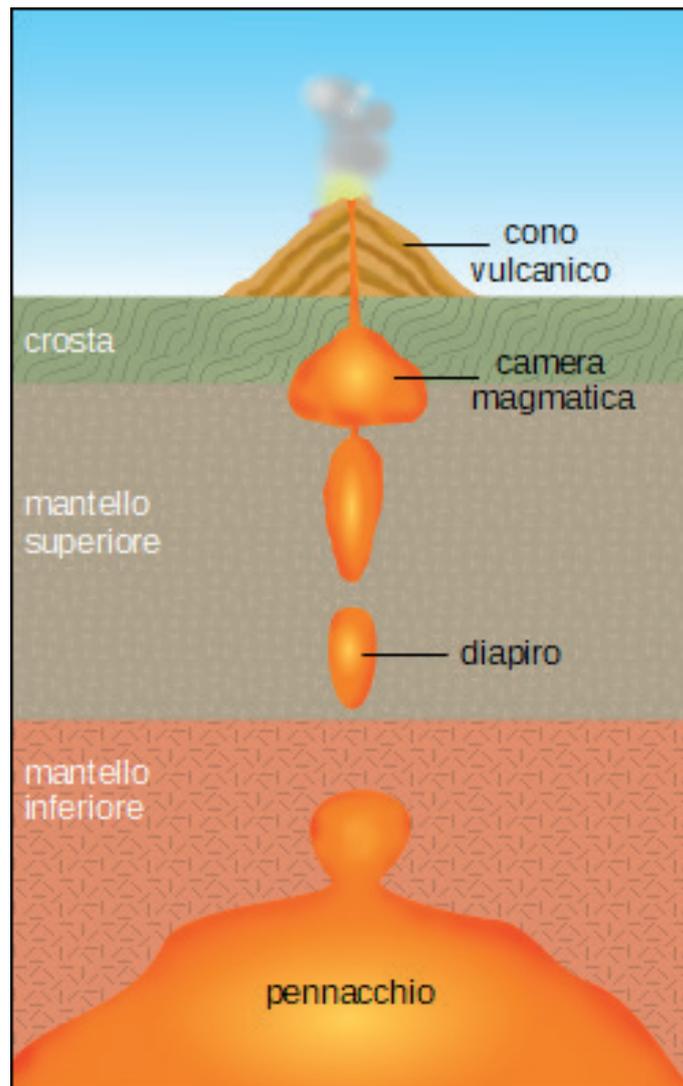
La sintesi che segue, gentili lettori, è solo un pallido assaggio sulla vastità di argomenti da trattare.

Buona lettura

VULCANOLOGIA

Il magma (miscela di minerali e metalli fusi, più gas) in risalita dal nucleo della Terra crea dei corpi a forma di goccia chiamati *diapiri* (“*dia*” separazione, “*piros*” fuoco) magmatici, i quali si intrudono nei mantelli sfruttando fratture preesistenti o creandone di nuove. I diapiri vanno poi a fermarsi, per un periodo di tempo più o meno lungo, sotto la crosta terrestre, dove formano delle camere magmatiche con temperature che superano anche i mille gradi centigradi. Da qui possono esplodere all'esterno quando si creano nuove fratture dovute a terremoti o a improvvisi aumenti di pressione. Oppure, possono innescare un bradisismo che solleva o sprofonda la crosta terrestre con tutto quello che c'è sopra.

Nelle caso di eruzione il magma, una volta all'esterno, perde i gas e diventa lava.



Nella zona flegrea la camera magmatica rimane a una profondità di circa 9 chilometri. Anche qui i gas, man mano che la parte esterna del magma cala di temperatura e li disperde, tendono a risalire a causa della loro alta temperatura ma, trovando uno strato spesso di pozzolana impermeabile, gonfiano la soprastante crosta terrestre con tutto quello che contiene. Ecco una delle possibili cause di *bradisismo* positivo (*bradi* “lento” *seismos* “scossa”).

Altro fenomeno si crea quando i gas incontrano delle falde acquifere, facendole fuoriuscire arricchite da minerali, rendendole così fonti geotermali.

La domanda che tutti si pongono, esperti inclusi, è sempre la stessa: si ferma a un fenomeno di

bradisismo positivo? Cioè, si limita a un lento innalzamento del suolo oppure ci sarà una eruzione? Le risposte a queste domande, al momento, non possono ricevere risposte certe. Esiste, però, l'INGV Osservatorio Vesuviano: nella pagina "sorveglianza", alla tendina "segnali sismici in tempo reale", tutti possono vedere l'andamento sismico della zona flegrea o altre informazioni: <https://www.ov.ingv.it/index.php>

Phlégra "che arde", "che deflagra" Campus "campo"

40°49'39.65" Nord e 14°08'20.55" Est



I Campi Flegrei

La grande caldera dei Campi Flegrei misura 12 km di diametro. Le due attività di rilievo che hanno strutturato questi campi sono avvenute: la prima trentanovemila anni fa, identificata nella pietra grigia detta Ignimbrite; e la seconda quindicimila anni fa, che si identifica nel tufo giallo.



Tufo Giallo e Grigio

Studiando i singoli depositi geologici dei Campi Flegrei, si rilevano almeno settanta eruzioni esplosive negli ultimi quindicimila anni. Il che posiziona questa caldera tra i vulcani più a rischio nel mondo, con l'aggravante di essere un'area largamente urbanizzata.

Attualmente i Campi Flegrei sono suddivisi in: area rossa, da evacuare in caso di allarme, e in area gialla, in cui il pericolo non verrebbe direttamente dal vulcano, ma solamente dalla caduta di ceneri.

Sì, i Campi Flegrei non stanno mai fermi, negli ultimi duemila anni ha subito innalzamenti e abbassamenti anche dell'ordine di 20 metri, al ritmo di 2 - 3 cm all'anno. Testimoni di questi eventi sono le costruzioni dell'antica Roma a partire dal I secolo a.C. e che oggi si trovano a 7 metri sotto il livello del mare, tra Baia e Pozzuoli.

Sì, i bradisismi possono anche essere negativi, e cioè, quando la crosta terrestre sprofonda dovuto al parziale svuotamento del subsuolo e di conseguenza al calo sia della pressione sia della temperatura.

I bradisismi più di rilievo sono avvenuti durante il IV secolo d.C., e nel 1538, quando il suolo si sollevò per 17 metri e il mare si ritirò per 370 metri. In questa occasione ci fu anche una eruzione che durò nove giorni, in seguito alla quale nacque il vulcano Monte Nuovo alto 133 metri.

I picchi dei più recenti bradisismi risalgono a marzo 1970, quando il suolo raggiunse l'elevazione di circa 4 metri, e si rese necessario l'evacuazione di tremila persone dal Rione terra, e ancora nel 1982 stessa storia.

L'ultimo bradisismo positivo è iniziato qualche decennio fa, e anche in questo caso durante il lento rigonfiamento della crosta terrestre, ogni volta che questa raggiunge il punto critico di stress, nel rompersi causa tremori sismici.

Un tempo i primi ad accorgersi dei bradisismi erano i pescatori, i quali, abituati a salpare e attraccare ogni giorno, notavano subito delle anomalie negli ormeggi alle banchine.



Pozzuoli Monte nuovo e lago Averno

Averno: a/privativo, aornos/uccelli

Sembra che le esalazioni di gas venefici dall'antico cratere, oggi un laghetto, allontanasse il volo degli uccelli.

Gli antichi abitanti dei Flegrei credevano che questo specchio d'acqua non avesse un fondo e che fosse collegato allo Stige, il fiume degli inferi, dove Caronte traghettava le anime dei defunti.

Da questo lago nell'anno 36 a.C., fu scavato un tunnel di un chilometro fino a Cuma. Un'opera ingegneristica di Cocceio Aucto, largo 6 metri e alto fino 10. L'opera fu commissionata per ragioni di strategia militare dall'architetto del Panteon Vipsanio Agrippa, amico e luogotenente di Augusto.



Tunnel di Cocceio

Solfatara, 2 km a Est di Pozzuoli

La solfatara è una caldera vulcanica di 33 ettari, nata circa quattromila anni fa, la sua ultima attività eruttiva risale al 1198. Oggi questa ampia spianata è il terminale sulla crosta terrestre di attività magmatiche sotterranee, dove si manifestano soffi di vapore sulfurei e getti di fango, fino a temperature di 162 gradi centigradi. In alcuni punti della caldera, percuotendo pesantemente il suolo si avverte un rimbombo di vuoto, come se si camminasse su una immensa cisterna: questo è dovuto alla super porosità della crosta.



Caldera della Solfatara

MITOLOGIA

Gli antichi padri della mitologia vollero scrivere dei Campi Flegrei come luogo di misteri legati al fuoco della madre terra, ai prodigiosi benefici delle acque geotermali, ma anche come ingresso agli inferi, il luogo ideale per scrivere di eroiche avventure.

Nell'Eneide, Virgilio Publio Marone scrisse di Enea principe di Troia. L'eroe, dopo la devastazione della sua città, fu comandato da un oracolo a intraprendere un viaggio verso occidente. Una avventura che durò alcuni anni e che portò l'eroe ad approdare sui lidi di Cuma.

L'oracolo era stato chiaro: qui a Cuma doveva incontrare la Deifobe, una sacerdotessa del tempio di Apollo, tra le più famose sibille di quei tempi.

Enea, dopo aver atteso alla sepoltura di Miseno, suo compagno di viaggio, ed espletato i dovuti rituali al tempio di Apollo, fu accompagnato dalla Sibilla al lago Averno per discendere agli inferi. Qui incontra suo padre, che gli darà le ultime istruzioni per far rotta verso il Lazio.

Enea, figlio di Anchise e Venere, un semidio che Virgilio volle destinare come fondatore divino di quella civiltà romana che avrebbe poi sottomesso i greci, rivendicando così l'onore alla sconfitta troiana. Geniale!

Ancora oggi nel parco archeologico di Cuma si può percorrere il tracciato del così detto *Dromos*, fino a raggiungere l'Antro da dove, secondo la tradizione, la Sibilla vaticinava.



Cuma, il Dromos della Sibilla

Deifobe, la Sibilla Cumana

Una storia che affascina. Si racconta che avesse offerto i nove libri sibillini (tipo “le profezie di Nostradamus”) a Tarquinio il Superbo (settimo Re di Roma), a un prezzo esorbitante, che il Re rifiutò. Allora la Sibilla ne bruciò tre, ne rimasero sei allo stesso costo dei nove. E il Re rifiutò ancora. Allora la Deifobe ne bruciò altri tre, riformulando la proposta a Tarquinio, che questa volta, a denti stretti, accettò.

Veramente ammaliante, la Deifobe, ma, ahimè, anche lei commise un errore. Apollo si era invaghito e lei, riluttante, lo respingeva, facendogli capire che in cambio voleva il dono dell'eternità. Apollo glielo concesse e fu così che la Sibilla diventò talmente vecchia e piccola da desiderare di morire. Aveva ommesso di chiedergli di rimanere giovane. Si spense fisicamente, ma la sua voce continuò a vaticinare dalla fiacca lampada che illuminava il suo antro.

Apollo

Tra i significati che gli storici hanno voluto dare a questo appellativo, trovo indicativo: “a” come privativo e “poloi” come “molti” e cioè “il solo”, “l'unico”.

Deità solare, che genera luce, calore e vita.

Il suo santuario di riferimento era a Delphi, dove i grandi personaggi andavano in pellegrinaggio per ascoltare dalle Pizie, sacerdotesse di Apollo, le predizioni sul loro futuro.

Apollo viveva per sei mesi all'anno nella terra degli iperborei (luogo dove gli antichi padri greci collocavano l'Artico). Qui il sole splendeva per tutto il periodo della sua permanenza.

La mitologia racconta che Apollo, proprio qui, in questo luogo ameno apprendeva il destino degli umani, e che poi al suo ritorno trasferiva il suo sapere alle Sibille o Pizie.



Cuma, Santuario di Apollo

Cuma, da kime “onda”

Si vuole fondata intorno IX secolo da coloni greci provenienti da Calcide (*Eubea*).



Col passare del tempo Cuma stabilì il suo predominio su quasi tutto il litorale campano, ma la riscossa dei popoli confinanti, non si fece attendere. Infatti, nel 524 e nel 474 a.C. gli Etruschi formarono una lega con altre popolazioni per conquistare Cuma ed espandersi sia territorialmente sia commercialmente. Gli scontri si risolsero però a favore dei Cumani, grazie anche agli aiuti militari e all'abilità strategica dei tiranni Aristodemo, detto Malaco, e Gerone di Siracusa. Un secolo più tardi Cuma viene inglobata nel sistema romano, come anche Miseno e Baia, e non perse la sua identità di città santuario, dove si andava in pellegrinaggio per ascoltare gli oracoli sibillini, spesso dopo lunghe attese, con donazioni e rituali ad Apollo.

Miseno

All'inizio dell'Impero Romano tutta la baia di Miseno diventa strategicamente un'importante base navale e scuola militare: qui stazionava un'imponente flotta con oltre trecento triremi da guerra. Durante la seconda metà del I secolo d.C. il comando della flotta era stato affidato all'ammiraglio e naturalista Gaio Plinio Secondo (Plinio il vecchio).

Notevole menzione sul suo soggiorno a Miseno si legge nei dispacci scritti da suo nipote, Gaio Cecilio Secondo (Plinio il giovane), a Tacito.

Ancora oggi a Miseno si può visitare la Piscina Mirabilis, una gigantesca cisterna-cattedrale che poteva contenere fino a 12mila metri cubi d'acqua. Terminata all'inizio del I secolo d.C. fu di vitale importanza per l'approvvigionamento idrico alla flotta Misenate. Questa riserva d'acqua era alimentata dall'acquedotto Augusteo, lungo circa 100 chilometri dalle sorgenti del Serino a Miseno, una maestosa opera di ingegneria idrica.



Miseno, Piscina Mirabilis

Baia



Anche questo toponimo si fa risalire alla tradizione Omerica, e cioè a *Bajos*, il leggendario timoniere dell'equipaggio di Ulisse, il che fa pensare che il mitico Odisseo abbia conosciuto questi luoghi. Degne di nota due statue in marmo identificate come Ulisse e Bajos, rinvenute nella zona sommersa della città. Oggi queste sculture si possono ammirare nelle sale del museo archeologico del castello Aragonese.

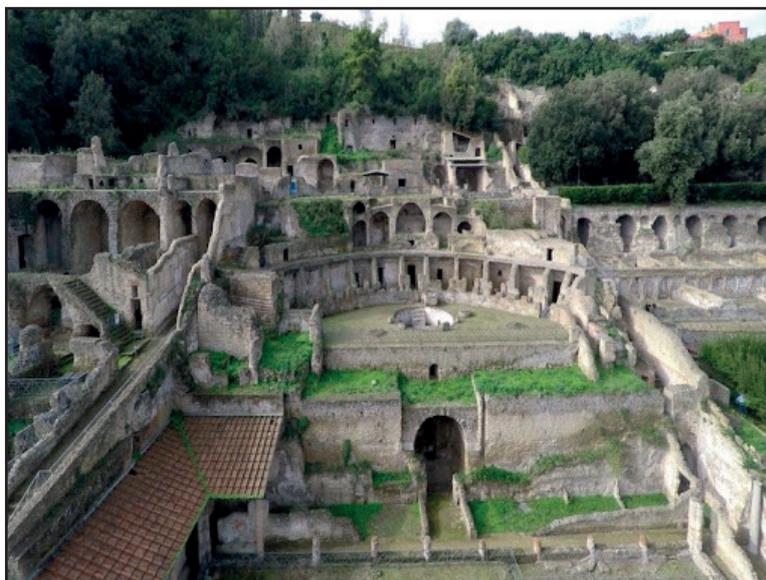
L'archeologia fa risalire i primi nuclei abitativi di Baia intorno al III secolo a.C.. La città ebbe un notevole sviluppo urbano, alquanto elegante.

Durante l'epoca imperiale romana, infatti, i resti delle ville e dei palazzi del I secolo, quasi tutti con piscine, vivai di pesce, in particolare orate e murene, rispecchiano l'opulenza e il rango sociale dei loro proprietari con chiara evidenza.

Si può dire che alla fine della Repubblica, inizio Impero, Baia era una "piccola Roma". Le famiglie imperiali che qui venivano a oziare per otto mesi all'anno, la preferivano non solo per il clima, la bellezza e i rossi tramonti, ma anche perché il golfo era considerato un luogo sicuro, ben protetto e a solo qualche miglio dalla base militare Misenate.

Scrivendo il poeta Orazio "Nullus in orbe sinus Baiis praelucet amoenis": nulla al mondo splende più dell'amenissimo golfo di Baia.

Oggi, dovuto a un periodo di bradisismo negativo, parte dell'antica Baia romana giace sotto il mare a una profondità di 7 metri e fino a 400 metri dalla riva. È visibile recandovisi su barche dal fondo di vetro.



Le Terme Imperiali

A Baia, la zona archeologica alta consiste nel grandioso complesso delle Terme Imperiali, ricco di ambienti per le cure geotermali a varia temperatura, sia d'acqua sia di vapori.

Questo edificio aveva anche strutture per le più svariate tendenze dei suoi ospiti. Il tutto arricchito da piscine terrazze per esibizioni teatrali, musicali e danze.

Queste terme hanno visto gli ozi di Giulio Cesare, Cicerone, Seneca, Tiberio, Plinio il vecchio, Licinio Crasso, Caligola, Claudio, Nerone e la madre Agrippina, Adriano, Antonino Pio, Commodo e Alessandro Severo.

Il liberto Tito Claudio Secondo scrisse:

«*Balnea, vina, venus corrumpunt corpora nostra sed vitam faciunt*»

«I bagni, il vino e l'amore ci mandano in rovina, ma fanno bella la vita!»

Ecco il salone a cupola e la grande vasca per i bagni a temperatura ambiente. Una costruzione alta 21,50 metri.



Conservato pressoché integralmente, questo frigidario è un'opera a dir poco maestosa. Se a questo poi aggiungiamo la decorazione interna in marmi e mosaici, come da tracce di ancoraggio sulle mura, lo spettacolo doveva essere veramente di grande effetto.

Una costruzione sul modello del pantheon, con occhio sulla sommità e giochi di luce.

Ecco perché, Nerone preferiva governare da Baia, e non da Capri, come fecero i suoi predecessori. L'imperatore viveva ospite a casa di Gaio Calpurnio Pisone, politico e generale. Qui si sentiva talmente sicuro e a suo agio, da girare per il palazzo senza alcuna protezione. Invece, era proprio il suo amico ospitante a tramare per rimpiazzarlo e Nerone, scoperta la congiura, lo costrinse al suicidio.

Stessa sorte toccò a sua madre Agrippina e al suo tutore Seneca. L'imperatore, non sapendo come sottrarsi al loro controllo, ordì un inganno alla madre facendola pugnalarre, e costrinse Seneca al suicidio accusandolo di aver partecipato alla storica congiura dei Pisoni.

Si legge negli annali, che Nerone fece organizzare una finta festa in onore di sua madre e che inviò dei marinai a prelevarla con una barca manomessa.

Durante la breve traversata, una volta al centro della baia di Pozzuoli, la barca iniziò ad affondare. La provvidenza volle però che alcuni pescatori di passaggio le prestassero aiuto, portando Agrippina e i marinai-sicari a riva.

La donna aveva comunque intuito di non aver scampo dall'agguato, e in un ultimo lucido gesto chiese ai suoi aguzzini di essere colpita al ventre, là dove un figlio irrisconoscete era stato portato in grembo.

Anche la morte di Seneca è ben documentata negli annali di Tacito XV, 60-64. Il grande pensatore, filosofo e tutore dell'imperatore fu raggiunto nella sua fattoria a poche miglia da Roma dal pretoriano Gaio Silvano con l'ordine di suicidarsi.

A Seneca non fu dato nemmeno il tempo di fare testamento.

E comunque lo stesso Nerone, stretto nella morsa delle sue squilibrate iniziative, dichiarato nemico della patria dal Senato, fuggì da Roma per nascondersi nella casa di un suo liberto e qui, rendendosi conto di non avere scampo, aiutato dal suo segretario, si tolse la vita. Era il 9 di giu-

gno dell'anno 68 d.C. Le sue ultime parole furono: "Quale grande artista muore con me!"

Anche Adriano visse nella Villa di Calpurnio Pisone. Qui, durante la sua triste solitudine, deluso dalla sorte delle sue relazioni, sia politiche sia sentimentali, l'imperatore scrisse dai giardini del palazzo la lirica *Animula vagula blandula*, un canto agli dèi contemplando i tramonti baiani:

*"Piccola anima smarrita e soave, compagna e ospite del corpo,
ora t'appresti a scendere in luoghi incolori, ardui e spogli,
ove non avrai più gli svaghi consueti..."*

Cerchiamo d'entrare nella morte a occhi aperti..."

Era il 10 luglio del 138 d.C. quando il suo cuore, molto provato, lo lasciò nel suo ultimo giorno a Baia. Aveva poco più di 62 anni.

Adriano si distinse per aver promosso l'arte e la cultura, per aver visitato di persona e abbellito le città con biblioteche, teatri e terme di quasi tutte le provincie dell'impero. Durante il suo regno l'imperatore promosse sempre la pace, sia interna sia esterna.

Pozzuoli

Il suo antico toponimo greco era *Dicerachia*: la città del giusto governo.



Il porto Julius

La storia documentata di questo porto inizia durante la metà del VI secolo a.C., quando alcuni esuli greci di Samo, sbarcando sui lidi di Pozzuoli, si sistemarono in questo piccolo golfo sotto il favore dei loro compatrioti, i Calcidesi di Cuma.

Solo verso la seconda metà del IV secolo a.C., con l'espansione del mondo romano, la città fu chiamata Puteoli, da puteos – pozzi, forse a causa delle molteplici cavità di acqua geotermale.

La morfologia del golfo e la natura dei campi flegrei di quei tempi furono considerate ideali per la sicurezza commerciale. Pozzuoli ebbe, quindi, un rilevante successo nel traffico marittimo, tanto che il folle Nerone fece progettare un impossibile canale navigabile che, via terra, collegasse Pozzuoli a Roma. Incredibile!

Comunque sia, la strada lastricata da Pozzuoli a Roma esisteva e funzionava benissimo. La via Campana iniziava all'anfiteatro di Pozzuoli, per 21 miglia fino a Capua e, da qui, altre 132 miglia lungo l'Appia Antica a Roma.

Distanza che si poteva coprire agevolmente i cinque-sei giorni, con carri cargo.

Mentre i corrieri con dispacci coprivano il percorso in poco più di dieci ore. Il sistema era a staffetta, vi erano stazioni di cambio di cavallo e cavaliere ogni 12-18 miglia, a seconda della difficoltà del percorso.

Solo nell'anno 54 d.C. l'imperatore Claudio portò a compimento l'imponente porto di Ostia e questo, per Pozzuoli, fu causa di perdita di traffico e di abbandono commerciale.

Non passò molto tempo, e altri due nefasti eventi giunsero alle porte dei litorali campani: il grande terremoto di marzo 62 e l'eruzione del Somma, poi Vesuvio, ad ottobre del 79.

Dei veri colpi di grazia, una spettacolare e fiorente città, con palazzi imperiali, anfiteatri, strutture portuali con silos e cantieri navali, si avviò verso un immeritato declino.

Ho immaginato il porto di Pozzuoli nel suo massimo splendore, con l'intenso traffico di navi cargo agli attracchi, l'andirivieni di centurie e mercanti, le frenetiche corse dei cursores-postini, ma anche il transito di personaggi come Paolo di Tarso (vedi Atti degli Apostoli, 28:11).

Questo sbarco avvenne nei primi mesi dell'anno 61 d.C.. Paolo è scortato dalla milizia romana, deve raggiungere Roma dove verrà processato e condannato dai consoli sotto l'egida dell'imperatore Nerone.

Imprigionato a Gerusalemme, in seguito alle accuse di sovversione mosse dal clero ebraico, Paolo, che godeva della cittadinanza romana, si appellò al giudizio del tribunale di Roma. Partito dal porto di Cesarea, dopo aver fatto sosta a Malta, a causa delle cattive condizioni del mare, ripartì dopo tre mesi facendo sosta a Siracusa, a Reggio Calabria, e infine a Pozzuoli. Qui Paolo fu ricevuto e ospitato per una settimana da un piccolo gruppo di ebrei neocristiani. Fu poi accompagnato a Roma dove, rimanendo a disposizione del sistema giudiziario romano, subì vari gradi di processo fino alla condanna definitiva nell'anno di grazia 64. Aveva poco più di settant'anni.

Sì, il golfo di Napoli, Pozzuoli e la rete stradale per Roma hanno sostenuto importanti traffici almeno fino alla prima metà del I secolo d.C.

Immagino la corrispondenza che quasi quotidianamente doveva transitare per raggiungere Roma, non solo dalle undici città costiere, ma anche da Capri dove, almeno fino all'anno 37, vissero prima Cesare Augusto Ottaviano e poi Tiberio.

L'archeologo e storico Amedeo Maiuri studiando testi di Tacito e Svetonio ci ha regalato, nel suo libro "Lettere di Tiberio da Capri", gli estratti di trenta dispacci che l'imperatore Tiberio ha inviato dal suo Palazzo Jovis ai suoi familiari e al Senato di Roma. Eccone alcuni:

...ad Antonia (cognata e amica di Tiberio, moglie di Druso Maggiore)

Il sangue degli innocenti è ricaduto su di me.

Apicata, la disgraziata moglie di Seiano, prima di morire, ha voluto rivelarmi la vera causa della morte di mio figlio Druso, perché anche io soffrissi come ella aveva sofferto del supplizio dei figli suoi... Ebbene, Druso fu avvelenato da Seiano con la complicità della moglie Livilla, per sottrarlo a me, alla mia successione, all'impero.

Atroce rivelazione e atroce vendetta di madre. Così, dopo otto anni, mi si rinnova più amaro, più inconsolabile, il mio lutto di padre. Né potrò mai perdonarmi di non aver saputo difendere il figlio mio da un indegno ministro e da una moglie infedele.

Mi sono chiuso nella più solitaria villa di Capri, per esser solo, più solo e più lontano da tutti...

...a Ponzio Pilato governatore della Giudea

Ho letto gli atti del tuo pretorio e il processo sulla condanna alla crocifissione di un tal Chrestos di Nazareth... temo, oh Ponzio, che nel condannarlo tu abbia obbedito più alla volontà di coloro che detengono a Gerusalemme le chiavi del tempio e della legge della sinagoga che alla potestà di giudice della legge di Roma...

...al Senato

Le prove raccolte, o padri coscritti, del tradimento da parte di Agrippina e di Nerone sono talmente gravi e numerose, che a me, nella mia duplice funzione di capo della famiglia e Capo dello Stato non resta che applicare la stessa pena che avrebbe applicato il divo Augusto. Ho confinato Agrippina nell'isola di Pandataria e Nerone in quel di Pontia...

Di tutto questo, visitando Pozzuoli oggi, si possono ancora ammirare monumenti di rilevante valore archeologico.

A Rione Terra c'è il tempio romano della Triade Capitolina, Giove, Minerva e Giunone. Un santuario inglobato nella costruzione della chiesa di Procolo, il santo patrono di Pozzuoli. Un vero capolavoro di restauro, direi unico nel suo genere. La costruzione fu voluta da Lucio Calpurnio Pisone, politico e suocero di Giulio Cesare, e realizzata dall'architetto-Ingegnere Lucio Cocceio Aucto da Cuma, nel I secolo a.C.



Il colonnato d'ingresso del Duomo -Tempio

Altro monumento osservabile dell'epoca imperiale, che a causa del bradisismo, è a 7 metri sotto lo specchio di mare prospiciente punta Epitaffio, sono i resti di un imponente palazzo dove visse l'imperatore Claudio. Qui, con delle appropriate barche con il fondo di vetro, si possono vedere dei pavimenti in mosaico intatti e di notevole fattura. All'ingresso del ninfeo ci sono ancora le statue di Antonina minore, madre di Claudio, e quelle poi identificate di Ulisse e Bajos.



*Pozzuoli sommersa - Area prospiciente al Ninfeo
dove il ritrovamento di statue, di chiara scenografia Omerica, decoravano l'ingresso*

Il Serapeo sul porto di Pozzuoli

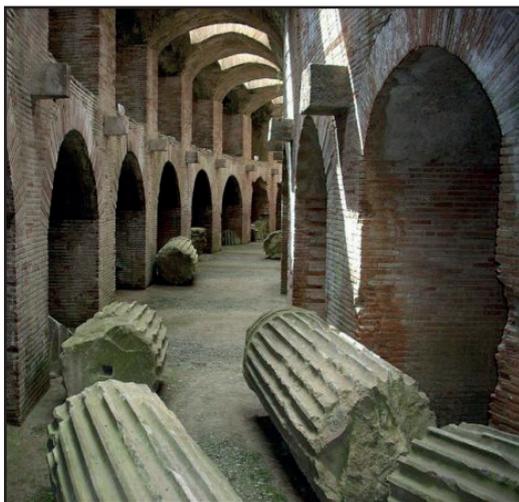


Questo edificio, Macellum, era il grande mercato all'aperto, con al fondo il tempio dedicato a Serapide, una divinità egizio-greca combinata tra Osiride e Api con l'aspetto di Zeus-Giove introdotta dai Tolomei.

Serapide era una divinità multitasking, venerata come Ade-Plutone con accanto Cerbero il cane a tre teste guardiano degli inferi. Ma anche associato a Demetra-Cerere dea delle messi, e Dioniso-Bacco dio del vino, dell'estasi e della liberazione dei sensi.

Oggi la popolarità di questo edificio è dovuta alle alte colonne, le quali, venendo periodicamente inondate dall'acqua marina a causa del bradisismo, sono state corrose da molluschi a pelo d'acqua. Questo significa che studiando i vari livelli delle corrosioni si può stabilire i periodi di sollevamento e abbassamento della crosta terrestre.

L'anfiteatro di Pozzuoli



La costruzione risale al dominio della gens Giulio-Claudia, da una iscrizione epigrafica “Colonia Flavia Augusta/Puteolana pecunia sua”, a sue spese.

L'anfiteatro, il terzo del mondo romano, dopo il Colosseo e Capua, poteva ospitare fino quarantamila spettatori. Le botole sull'arena erano collegate ai sotterranei: da qui le belve venivano issate, durante i ludi gladiatori, proprio come al Colosseo.

Chiudo questa brevissima sintesi, menzionando la magnifica destinazione del museo archeologico dei Campi Flegrei, il castello Aragonese a Baia.



La visita comporta un percorso in ampi saloni e corridoi dove i rinvenimenti archeologici di Cuma, Baia e Pozzuoli sono magistralmente in esibizione. Il tutto arricchito da rampe, e suggestive terrazze panoramiche. Si vuole che il Castello sia stato costruito sui resti di una villa romana, un impianto residenziale marittimo che dal mare portava alla sommità del promontorio con ancora tracce di mosaici.



Una sala del Museo

E infine, un dispaccio significativo sull'imperatore Tiberio. Era l'anno di grazia 37, il giorno 16 del mese di marzo.

Dagli annali di Tacito e Svetonio, l'imperatore Tiberio vive il suo ultimo giorno nel palazzo, un tempo appartenuto a Lucullo Lucio Licinio a Miseno. Aveva deciso di ritornare a Roma, ma giunto a poche decine di miglia dalle porte di Roma, fu colto da cattivi presagi che lo fecero decidere di ritornare a Capri.

...ieri, verso l'ora nona (le 15:00), giunse da Astura (Latina mare) Tiberio Cesare con il prefetto Macrone e il suo figlio adottivo Caio Cesare Caligola, ...il forte vento libico gli impedì di partire per Capri, ...era stanco e febbricoso a causa, come poi si seppe, di un attacco di pneumonia, ...liberato bruscamente il braccio dalla mano del medico che tentava di tastargli il polso, sorse in piedi e, dritto in mezzo al triclinio con accanto il littore, ricevette, secondo l'uso patriarcale romano, il saluto di commiato di ciascuno dei commensali. Poi, stremato di forze, cadde di schianto ai piedi del kline. Fu portato di peso nel suo cubicolo e più non lo vedemmo. Aveva settantotto anni.

Scrisse il procuratore delle ville di Miseno al procuratore delle ville di Capri.

